

Incidenza dell'antico

dialoghi di storia greca

anno 10, 2012


LUCIANOEDITORE

Incidenza dell'Antico

dialoghi di storia greca

anno 10, 2012

Pubblicazione annuale

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 5337 del 14.10.2002

ISSN: 1971-2995

Abbreviazione assegnata da *l'Année Philologique*: IncidAntico

www.incidenzadellantico.it

Direzione

ALFONSO MELE (direttore responsabile), MAURIZIO GIANGIULIO

Comitato scientifico

CORINNE BONNET, LUISA BREGLIA, RICCARDO DI DONATO, MARIO LOMBARDO,
MAURO MOGGI, NICOLA F. PARISE, PASCAL PAYEN, DOMINGO PLÁCIDO,
ANGELA PONTRANDOLFO, PAOLO SCARPI

Comitato editoriale e di redazione

MAURIZIO BUGNO, EDUARDO FEDERICO, MARCELLO LUPI,
GABRIELLA PIRONTI, VITTORIO SALDUTTI, AMEDEO VISCONTI

Impaginazione

SERENA CUOPPOLO

Tutti i saggi e le note proposti per la pubblicazione su *Incidenza dell'Antico* sono soggetti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referees*, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico della rivista. Il referaggio è a doppio anonimato e i *referees* sono individuati, in stretta relazione agli specifici àmbiti di studio, fra studiosi e cultori di riconosciuta competenza. *Incidenza dell'Antico* pubblicherà ogni due anni sul proprio sito internet, sotto forma di elenco collettivo, una lista dei *referees* intervenuti, senza che sia esplicitato l'abbinamento con i contributi esaminati. L'elenco dei *referees* anonimi è a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali.

Per ogni informazione e comunicazione, nonché per l'invio di dattiloscritti e libri, si prega di far riferimento al seguente indirizzo: *Incidenza dell'Antico*, via Carlo Poerio 110, 80121 Napoli; email: incidenzantico@libero.it.

Abbonamento 2012:

Privati:	volume singolo	€ 45,00
Enti:	volume singolo	€ 50,00
Esteri:	volume singolo	€ 55,00

Luciano Editore

via Padre Francesco Denza, 7 - 80138 Napoli
www.lucianoeditore.net

SOMMARIO

5 Abstracts

Saggi

- 9 EDUARDO FEDERICO, Vincenzo Cuoco, Tucidide, I miti greci oltremare. Un'archaiologia greca al servizio delle *origines* italiane
- 35 CLÉMENT BERTAU-COURBIÈRES, Des maux enchanteurs dans l'*Odyssee*: transformations affectives et dissimulations
- 53 FEDERICOMARIA MUCCIOLI, L'ingresso sulla scena politica di Temistocle e la *Presa di Mileto* di Frinico: problemi di cronologia
- 79 DOMINGO PLÁCIDO, CÉSAR FORNIS, La democracia tutelada. El papel de la oligarquía y del poder personal en la Atenas del siglo IV a.C.
- 109 GABRIELLA VANOTTI, La Corsica di Diodoro: tradizioni etnografiche, divagazioni utopiche, debiti storiografici
- 137 VINCENZO BELLELLI, Caere e il mondo greco. Appunti di archeologia e di storia

Note

- 167 MARIA LUISA CHIRICO, Per lo studio della filologia storicistica di Marcello Gigante
- 177 CESARE ZIZZA, Tiranni greci e despoti orientali nella *Politica* di Aristotele: Periandro e Sardanapalo
- 195 GIUSTINA MONTI, Alessandro e il giuramento di Platea

Rassegne

- 209 UGO FANTASIA, L'ombra lunga di Tucidide
- 223 CINZIA BEARZOT, Democrazia e oligarchia, memoria e oblio: A proposito di due libri recenti

- 241 THOMAS J. FIGUEIRA, New light on the Athenian grain-tax law of Agyrrhios
253 FULVIO TESSITORE, Per Emilio Gabba. A proposito di *Conversazione sulla storia*

Recensioni

- 259 Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi. Libro I, a cura di G. Besso e M. Curnis (Amedeo Visconti)
264 Fabian Schulz, *Die homerischen Räte und die spartanische Gerusie* (Riccardo Sciacchitano)
269 Anna Missiou, *Literacy and democracy in fifth-century Athens* (Vittorio Saldutti)
273 Francesco Prontera, *Geografia e storia nella Grecia antica* (Maurizio Bugno)

ANNA MISSIOU, *Literacy and democracy in fifth-century Athens*. Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. XVI-211. ISBN 978-0-521-11140-9.

Il tema dell'alfabetismo nel mondo greco, ampiamente studiato da oltre cinquant'anni, ha diviso gli studiosi in due scuole di pensiero che si sono alternate negli anni: all'ottimistica visione proposta da F.D. Harvey nel suo fondamentale articolo del 1966 ('Literacy in the Athenian democracy', *REG* 79, 585-635), secondo il quale vi fu, almeno nell'Atene democratica di V secolo, un alto tasso di alfabetismo, è seguita, a partire dal volume di W.V. Harris del 1989 (*Ancient Literacy*, Cambridge Mass. - London), una valutazione piuttosto critica, in base alla quale nella Grecia antica, non diversamente che in tutte le altre società preindustriali, solo le *élites* erano in grado di leggere e scrivere, mentre il resto della popolazione raramente aveva competenze anche minime. Anna Missiou, come mette in chiaro sin dalla prefazione di questo suo *Literacy and democracy in fifth-century Athens*, si colloca decisamente nel primo gruppo, ossia quello di chi ritiene che la Grecia, o almeno Atene, costituisca un'eccezione nel panorama della storia antica e moderna per quel che concerne il tasso e il livello di alfabetismo, e per dimostrare ciò procede in questo suo lavoro a una sistematica critica delle posizioni di Harris.

Dopo una sintesi della storia degli studi, l'A. nell'Introduzione (*Background, concepts and issues*, pp. 1-10) chiarisce i limiti geografici e temporali della sua ricerca, vale a dire Atene dalla riforma di Clistene allo scoppio della guerra del Peloponneso, e soprattutto il *focus* del lavoro, ossia il nesso tra alfabetizzazione e democrazia, che del resto emerge sin dal titolo del volume. La monografia non indaga, dunque, l'alfabetismo in sé, ma il suo rapporto con il regime politico che maturò in Attica all'indomani della cacciata dei Pisistratidi, prendendo spunto dalla considerazione di Harris secondo cui analizzare l'impatto della riforma clistenica sull'alfabetizzazione dei cittadini ateniesi risulta «highly problematical». Questo perché il livello di partecipazione popolare al governo di Atene nel V secolo non conosce confronti fino all'età contemporanea, il che distingue la città per molti aspetti, ivi incluso il grado di alfabetismo, dalle altre società antiche, anche per chi come Harris mantiene un atteggiamento scettico circa il reale grado di coinvolgimento dei cittadini negli affari dello stato.

Si potrebbe aggiungere – l'A. vi allude solamente – che a caratterizzare l'Atene democratica siano state anche le rapide trasformazioni economiche, che resero possibile per la prima volta il sorgere di ricchezze non legate alla terra, ma derivate dalla produzione artigianale e dal commercio. Questo tumultuoso sviluppo economico distingue Atene dalle altre realtà antiche – con la sola eccezione della Roma tardo-republicana e protoimperiale – per quel che riguarda l'assenza delle precondizioni di età moderna e contemporanea che Harris pone alla diffusione dell'alfabetismo, ovverosia la diffusione della stampa, del protestantesimo e delle scuole, ma soprattutto la richiesta, dovuta alla rivoluzione industriale, di manodopera istruita. Se, infatti, le prime tre condizioni preliminari sono assenti ad Atene, non lo è certamente la quarta, dato che la maggiore frequenza di contatti con realtà distanti, la necessità di sviluppare sistemi più sicuri di contabilità e il bisogno di rendere inequivocabili

le regole che governavano i traffici, imponevano un'alfabetizzazione maggiore rispetto a tutte le altre città del mondo antico. Il rinvenimento di iscrizioni collegate alla comunicazione commerciale e alla rendicontazione, sebbene ad Atene tutte posteriori al V secolo, hanno confermato l'utilizzo della scrittura in questi ambiti, avvalorando la descrizione aristofanea del vecchio Strepsiade disperato mentre legge il bilancio delle folli spese del figlio (*Nub.* 21-31). I concetti di *commercial* e *list literacies*, elaborati sulla scorta di queste fonti epigrafiche, potrebbero essere forse meglio approfonditi alla luce della particolarità dell'espansione economica ateniese all'indomani della fondazione dell'impero (vd. in proposito le interessanti osservazioni di M. Faraguna, 'Commercio, scrittura, pratiche giuridiche. Recenti studi sull'«emporìa» greca', *Dike* 5, 2002, 237-254, con un'attenta discussione della bibliografia recente). Tale *desideratum* non si scontra con il proposito dell'A. di indagare il rapporto tra alfabetismo e democrazia, dato che lo sviluppo economico di Atene fu reso possibile proprio dal regime politico che tolse potere alla tradizionale aristocrazia di *rentiers*.

Un'altra preconditione per la diffusione dell'alfabetismo individuata da Harris, anch'essa assente nel mondo antico, è una densità abitativa tale da consentire l'esistenza di scuole frequentate da un numero sufficiente di studenti. Nel primo capitolo del libro (*The geography of literacy*, pp. 11-35) la Missiou inizialmente dimostra che l'organizzazione politica e sociale dei demi ateniesi implica un certo grado di concentrazione delle abitazioni sul territorio, per approfondire successivamente il nesso tra densità demografica e alfabetizzazione, ribaltando l'idea di Harris. Secondo l'A. il rimescolamento della popolazione voluto da Clistene, imponendo rapporti tra centri dell'Attica anche molto distanti tra loro, rese necessario il superamento di quelle modalità di relazione tipiche della *face-to-face society*, con l'abbandono dell'oralità quale sistema privilegiato di comunicazione. La Missiou si domanda come fosse possibile trasmettere messaggi di grande importanza, ad esempio per la mobilitazione militare, senza l'utilizzo della scrittura, affidandosi esclusivamente alla memoria – seppure in un contesto in cui doveva essere ben più allenata di oggi – dei messaggeri. Inoltre, la partecipazione alla vita della *polis* poteva essere incentivata proprio rafforzando quell'unità civica che in un contesto così frammentato era garantita solo dall'impiego di comunicazioni scritte visibili a tutti i *politai*. Per quanto concerne poi l'assunto secondo cui non è possibile l'alfabetizzazione di massa senza un sistema scolastico, l'A. acutamente osserva più avanti nel lavoro (pp. 130-133) che furono altri i contesti in cui l'apprendimento della lettura e della scrittura vennero favoriti e ciò proprio a seguito della riforma clistenica. L'Atene democratica, con il suo fitto calendario di festività e di agoni basati su lunghi periodi di allenamenti ed esercitazioni, incoraggiava la formazione collettiva dei futuri cittadini e l'apprendimento degli strumenti necessari alla vita associata, ivi inclusa la capacità di saper leggere e scrivere.

Il cuore del libro, la parte che non mancherà di suscitare discussione e di imprimere una svolta negli studi sull'argomento, sono certamente i capitoli II e III (*Literacy and political ethos* e *Literacy through intermediaries*, pp. 36-84), cui va aggiunta la prima delle tre appendici (*Studying the ostraka: technical difficulties*

and personal assumptions, pp. 150-159). In queste pagine l'A. affronta il delicato problema dell'utilizzo dei cocci d'ostracismo come fonte per lo studio del grado e della diffusione dell'alfabetismo ad Atene. Con l'eccezione dei nomi dei soldati greci incisi sulle statue che si trovano ad Abu-Simbel nell'Egitto meridionale, gli *ostraka* sono l'unico gruppo omogeneo di documenti scritti da un gruppo circoscritto, ma non selezionato (come nel caso dei ceramisti per le iscrizioni sui vasi), di persone, cosa che ne ha reso lo studio imprescindibile per comprendere quanto fosse estesa la capacità di scrivere ad Atene.

Il primo problema con il quale si confronta la Missiou concerne l'impiego della comunicazione scritta durante l'intera procedura di votazione. La ripetuta presenza sugli *ostraka* di nomi privi di patronimici e/o demotici e la frequenza nell'intero corpo civico, e in particolare nelle famiglie più in vista, di nomi simili, spinge l'A. a ipotizzare cautamente l'esistenza di una lista di candidati cui i votanti potevano rifarsi. Ciò avrebbe impedito che i voti venissero dispersi o che risultassero ambigui agli scrutatori.

Questa idea a mio avviso non tiene, tuttavia, adeguatamente conto di quanto riferiscono le fonti circa gli ostracismi che andarono ad effetto. Una costante in queste narrazioni è la polarità del confronto politico, che imponeva la scelta, se non formalmente perlomeno nella sostanza, tra due candidati, cosa che rendeva facile l'attribuzione dei voti a questo o a quel candidato, pure in assenza di informazioni ulteriori oltre al nome. A confermare il prestigio dei contendenti e l'antagonismo polare come aspetti decisivi nella pratica dell'ostracismo è la dinamica che portò all'espulsione di Iperbolo, che nelle testimonianze antiche segna la fine di questa pratica proprio per il venire meno di entrambi gli elementi. Nella tradizione antica, infatti, il demagogo si inserì nella lotta a due tra Nicia e Alcibiade pagandone il prezzo e declassò l'istituto della coregia proprio perchè mancava completamente della '*doxa* richiesta' per poter essere ostracizzati. Infine la storia di Atene mostra in abbondanza che le pratiche democratiche, tra cui l'ostracismo, si andarono perfezionando con l'uso e comunque non arrivarono mai a quel livello di compiutezza, in particolare negli aspetti procedurali, delle democrazie moderne, come presupporrebbe l'utilizzo di elenchi scritti di 'ostracizzandi'.

Assolutamente convincente è, invece, la rilettura dei 191 cocci rinvenuti nel 1937 sulle pendici settentrionali dell'acropoli da O. Broneer, che ne curò anche la prima pubblicazione ('Excavations on the north slope of the acropolis, 1937', *Hesperia* 7, 1938, 161-263). Broneer riteneva che solo 14 persone avrebbero scritto su tutti i 190 cocci che riportavano il nome di Temistocle, e sin da allora tutti i successivi editori, seppur con qualche perplessità, si sono attenuti a questa lettura. La conseguenza di questa interpretazione era che i gruppi politici si organizzavano per fornire i cittadini analfabeti di *ostraka* già scritti, inducendo a pensare che la procedura dell'ostracismo non implicava un alfabetismo di massa. La Missiou contesta questa lettura e dimostra come fossero profondamente disomogenei i gruppi individuati da Broneer, concludendo che i cocci furono incisi da molte più di 14 persone, peraltro, come testimoniano i frequenti errori, non così sicure nella pratica scrittoria come ci si aspetterebbe da capi politici o scribi di professione. Non

va sottovalutata l'importanza di questa rilettura alla luce del vasto utilizzo che di questi *ostraka* hanno fatto quanti hanno negato una capacità di leggere e scrivere, ancorché limitata, da parte di ampie fasce della popolazione ateniese.

Negli ultimi due capitoli (*Literacy through intermediaries II e Athenian literacy in its sociopolitical context*, pp. 85-142), l'A. prova ad andare oltre la dimostrazione di un diffuso alfabetismo minimo – implicito nella capacità di scrivere singole parole testimoniata dalla procedura dell'ostracismo –, prima elencando l'uso della scrittura su *horoi*, pesi ufficiali, monete e, soprattutto, iscrizioni, necessario per il funzionamento della macchina democratica; successivamente mettendo in risalto il diffuso impiego di documenti nella *boule*, luogo a cui accedevano per sorteggio i cittadini ateniesi di ogni ceto.

In entrambi i casi le conclusioni cui si giunge dipendono dalla visione complessiva che si ha della democrazia di V secolo. L'espressione *skopein to boulomeno* di IG I³ 1453G, seppur ricca di implicazioni ideologiche, non può essere utilizzata, come fa l'A., per dimostrare la capacità dei cittadini ateniesi di leggere documenti complessi, nella stessa misura in cui l'espressione simile *tis agoreuein bouletai* (Aristoph. *Ach.* 45) non prova che tutti i cittadini intervenivano nel dibattito assembleare. Il grado di aderenza alla realtà di entrambe le formule dipende dalla valutazione che si ha del sistema ateniese, o, per dirla diversamente, dal livello di attendibilità che si è disposti a concedere all'autocelebrazione democratica. Da ciò consegue anche la lettura che si può dare alle fonti relative alla partecipazione dei teti al consiglio: chi ritiene che vi fosse un loro reale coinvolgimento nel governo della *polis* non può che pensare a una loro presenza nell'organismo, diversamente da chi ritiene la teoria democratica distante dal reale andamento della politica ateniese. Con buoni argomenti l'A. difende la prima delle due posizioni, la cui conseguenza, data l'importanza nel lavoro quotidiano dei pritani della scrittura e della lettura, è che anche i settori più poveri e marginali (la terza appendice sottolinea la presenza di pritani anche dai demi periferici: pp. 163-168) della città dovevano esserne in possesso sin dai primi anni del V secolo (ciò appare implicito datando, come si fa nella seconda appendice, l'istituzione delle pritanie agli anni immediatamente successivi alla riforma clistonica: pp. 160-162). Come i cori anche le pritanie costituivano un indubbio sprone all'apprendimento della lettura e della scrittura, che per questi motivi fu, conclude l'A., un fenomeno di massa ad Atene a differenza delle altre *poleis*.

Le ipotesi formulate in questo libro intelligente offrono materia per l'approfondimento delle problematiche trattate; in questo senso, la monografia della Missiou costituisce un passo in avanti nello studio del fenomeno dell'alfabetizzazione ad Atene, in particolar modo perché individua e approfondisce una serie di peculiarità che lo caratterizzano rispetto al resto del mondo greco.

Vittorio Saldutti
(vittoriosaldutti@libero.it)